

listi. Dico soltanto che bisogna astutare la Nazionale e non sbagliare. E solo voi potete farlo. Capisce che non siamo robot e che subiamo periodicamente critiche spesso feroci? Ricordatevi che siamo persone fisiche... Ad Antognoni è stato consigliato di cambiare mestiere. Figuriamoci, proprio a lui, il prodotto più interessante delle ultime generazioni!».

Con Franco Causio nel suo ufficio di via Filadelfia. Assicurazioni, pure lui. Si è assunto il compito di condurre una crociata a favore della Nazionale. Ma soprattutto a favore dei giovani che vi sono stati inseriti. «Perché più sensibili, meno preparati ad assorbire censure. Ho paura di giocare io che pure ho esperienza e una buona dose di spregiudicatezza, immaginate quel che accade a un ragazzo come Antognoni, Patrizio Sala, Rocca, Tardelli eccetera. Disponiamo di giovani molto interessanti: se vogliamo fare gli interessi dello sport, del calcio, abbiamo il dovere di difenderli».

Il «barone» è seduto dietro la scrivania, dice cose antiche mai portate al cospetto dell'opinione pubblica, chissà quante ne deve aver passate durante la sua altalenante carriera prima di affermarsi nella Juventus. La voce è pacata, Causio non improvvisa, come seguisse fedelmente un canovaccio abbozzato dall'esperienza e da qualche amarezza. E lo fa con cautela, con intelligenza, preoccupato di denunciare senza offendere, civilmente, da professionista inserito nel sistema, rispettoso del proprio e del lavoro altrui.

«Vogliamo costruire una Nazionale per l'oggi e per il domani? — si chiede Causio —. Allora non buttiamo la croce addosso a un giocatore perché gli capita di sbagliare una partita. Specie se è giovane e ha i mezzi per arrivare. Sarebbe come picchiare un bambino perché cade appena comincia a camminare. Rendo l'idea? In Italia è invalsa l'abitudine, poi, di portare subito alle stelle un ragazzo appena riesce a disputare una bella partita. Ma con la medesima facilità lo uccidiamo al primo errore. Dalla polvere alle stelle e ritorno. Precipitevolissimamente. E così li uccidiamo. E' giusto tutto questo? Antognoni — faccio un esempio — non appartiene solo alla Fiorentina. E' patrimonio del nostro calcio. Perché di struggerlo? Ci preoccupiamo perché in Italia c'è molto poco, perché i vivai non producono, perché le grandi società non possono allestire squadre adeguate alle tradizioni; poi buttiamo a mare quel poco che abbiamo. Non credo sia una politica giusta. Quel poco che si ha bisogna coltivarlo soprattutto con la collaborazione della stampa».

— Causio, ma siete professionisti! Deve consentire che la stampa pretenda che un calciatore professionista non

Franco Mentana

Continua a pagina due

Il programma sportivo di Malfatti

Per la scuola buone intenzioni (ma basteranno?)

Franco Maria Malfatti, ministro della Pubblica Istruzione dal luglio 1973, e Giulio Onesti, presidente del CONI, sono giunti ad una nuova tappa nel loro comune lavoro nel tentativo di dare una dimensione giusta e moderna all'educazione fisica e quindi allo sport nella scuola. A Roma hanno presentato lo strumento adatto a reinserire e vivificare l'attività sportiva nella scuola media di secondo grado.

Si allarga in pratica l'area dei Giochi della Gioventù dai 13-14 anni d'età ai 18-19 allo scopo principale di sostenere la spinta che i Giochi hanno determinato alla base. Si offre ai giovani la prosecuzione di una attività che è innegabilmente iniziata, grazie ai Giochi e ai Decreti Delegati del 12 novembre 1974, in modo difficile ma coordinato e produttivo.

Il freno all'attività sportiva scolastica non è imputabile alle leggi e alle norme, sempre introdotte a tempo debito, ma alla loro cattiva applicazione per i motivi che sono a tutti noti e che riguardano anche la scarsa disponibilità di fondi.

Il CONI anche questa volta si investe di un compito che non è suo per legge né per mandato, ma che è nei suoi ideali. Si offre dunque attraverso le sue strutture e anche attraverso i suoi fondi, per smuovere l'unico ambiente dove la gioventù può e deve trovare sbocco verso una salubre attività motoria, uno sport che sia inteso come attività amatoriale e, al tempo, anche come attività medio o altamente agonistica senza assurdi vincoli intermedi. Si può ben dire che questo passo è assai più complesso e difficile di quello attuato nella scuola media inferiore, ma è innegabile che fosse obbligatorio ancorché comunque auspicabile.

Gli insegnanti di educazione fisica, cui spetta più dignità e più parte attiva e riconosciuta nell'opera di educazione di una gioventù intaccata dai malanni del secolo non solo in senso fisico, saranno chiamati nuovamente ad un'opera importante. Saranno loro richieste sei ore d'attività molto modestamente compensate, all'atto pratico con appena un migliaio di lire. E' questo l'aspetto più allarmante circa l'esito finale. Riavremo infatti gli entusiasmi, le forzature e le avversioni determinati da altri passati provvedimenti ministeriali in materia. Riavremo le battaglie fra insegnante di educazione fisica ricco di iniziative e preside inattivo o falsamente timoroso (le distorsioni, mamma che responsabilità!). Riavremo naturalmente una marea di altre difficoltà, le stesse che abbiamo visto smorzare la spinta della

Marco Cassani

Continua a pagina due

A PAGINA 8

Sport nella scuola: dichiarazioni di Onesti e dell'assessore al Comune di Roma



pullrover
maglie da sci

maglificio rover-zanè-vicenza

PURA LANA VERGINE

CUELLO liquida in '32" un pugile materasso

Ieri sera al Palalido di Milano, il mediomassimo argentino Miguel Angel Cuello, una vera forza della natura, ha impiegato soltanto 1'32" per mettere fuori combattimento il biondo tedesco Ludecke. Al suono del gong, Cuello si è gettato come una furia addosso all'avversario, tempestandolo di colpi sopra e sotto. Ludecke accusava soprattutto allo stomaco e finiva bocconi sulle corde, subendo il primo conteggio. Era chiaro che, già a questo punto, il match era praticamente chiuso. Difatti, Cuello ripartiva come una belva. Colpito da un'altra serie e da un gancio sinistro, Ludecke, che non aveva più intenzione di soffrire, subiva il k.o. come una liberazione.

Il pubblico, inferocito, iniziava a fischiare, gridando «ladri, ladri» all'indirizzo degli organizzatori. Non erano valse a nulla le raccomandazioni impartite dal promoter Bruno Branchini al tedesco, ieri mattina, alle operazioni di peso.

«Se non opponi il massimo della resistenza — aveva detto Branchini a Ludecke — non ti do la borsa. Inoltre, ricordati che se riuscirai a fare una bella figura ti troverò altri ingaggi. Ma mi raccomando: niente scherzi, stasera devi dare tutto. Cuello si scopre abbastanza, subisce molti colpi e puoi fare il tuo match».

D'altro canto, il verdetto in favore di Cuello era scritto in partenza. C'era soltanto da stabilire in quale ripresa l'argentino avrebbe fatto fuori il tedesco che si era presentato con un record non certo esaltante, confortato soltanto dalla vittoria su Sasse, ottenuta il 3 ottobre scorso nella semifinale al campionato tedesco dei massimi.

Non c'era via d'uscita. Gli organizzatori, infatti, hanno provato ogni strada per trovare un valido avversario a Cuello, che però, conoscendo la forza, ben pochi mediomassimi al mondo sono disposti ad incontrare. Si tenga presente, inoltre, che le borse pretese da Cuello sono piuttosto alte e, per ovvie esigenze organizzative, non è possibile spendere la luna per ingaggiare gli avversari.

Ma attenzione: si è fatto

Maurizio Mosca

Continua a pagina due